

La violenza di genere agita e rappresentata nel mondo giovanile²

1. Introduzione

La violenza di genere, e in particolare quella contro le donne, è un fenomeno esteso e strutturale delle società in cui si manifesta, appartiene alla normalità più che alla patologia, si compie all'interno di luoghi sia pubblici che privati, spesso considerati sicuri come la famiglia, ed attraversa tutti i gruppi sociali. L'espressione violenza di genere³, tra le più diffuse ed utilizzate, ha il vantaggio di connettere in modo efficace il suo manifestarsi con la questione dell'asimmetria di potere e delle disuguaglianze tra uomini e donne (Romito, 2000; Bimbi, 2003; Basaglia *et al.* 2006; Corradi 2008), riferendosi a forme relazionali in cui è presente un controllo differenziale di risorse materiali e simboliche.

L'interesse sia pubblico che accademico per la violenza di genere si sviluppa a partire dagli anni Settanta, soprattutto negli Stati Uniti, quando vengono elaborate nuove concettualizzazioni, tra cui quella appunto di genere, e vengono indicati innovativi strumenti di ricerca per indagarla come ad esempio il metodo della ricerca-azione (Gelles, 1980). Fondamentali sono stati i contributi teorici proposti dal pensiero femminista afroamericano (Collins 1990; Davis 2008) che ha introdotto nella tematica l'approccio teorico dell'intersezionalità (Crenshaw 1991; Andersen 2005) mostrando specificità e dinamiche connesse all'oppressione subita dalle donne a seconda delle singole attribuzioni identitarie. Le storie di disuguaglianza delle donne sono differenti così come le loro esperienze quotidiane di violenza. Tale prospettiva teorica privilegia una metodologia di ricerca *gender sensitive* capace di prendere in considerazione sia le gravi conseguenze e sofferenze connesse a tale condizione sia l'*agency* delle donne con cui identificare le strategie quotidiane di resistenza (Schwartz, 1997).

In Italia l'interesse scientifico prende impulso dall'attivismo sociale dei movimenti e del pensiero femminista che riesce a problematizzare la violenza rendendola finalmente un problema della società e della collettività e non più una questione privata, sottoposta per anni ad un silenzio diffuso. I gruppi femministi italiani su stimolo delle prime ricerche e dibattiti statunitensi (Straus, 1974) promuovono momenti di narrazione delle esperienze vissute dalle donne in un racconto a più voci (Creazzo, 2008; Corradi, Bandelli, 2018) al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere cambiamenti a livello politico e di ordinamento giuridico.

Negli anni Ottanta e Novanta inizia una produzione rilevante di articoli su riviste sociologiche (Buonanno, 1983; Terragni, 1999) e dagli anni Duemila aumentano volumi e studi che cercano di dare risposte alla crescente denuncia della violenza sulle donne che arriva dai territori regionali grazie allo sviluppo di ricerche statistiche nazionali che raccolgono e confrontano i dati rilevati dai centri anti violenza⁴ (Deriu e Sgritta, 2007).

Grazie al dibattito scientifico e agli studi promossi nelle diverse discipline, tra cui la sociologia, emergono definizioni sempre più efficaci nel descrivere la multidimensionalità della violenza e

1 Claudia Santoni, Università degli Studi di Macerata, claudia.santoni@unimc.it.

2 Received: 30/11/2021. Revised: 20/07/2022. Accepted: 20/09/2022.

3 Il concetto di genere appare in sociologia dagli anni Settanta (Rubin, 1975) aprendo un'ottica nuova e dirompente di interpretazione dei fenomeni sociali, cogliendo le differenze che essi assumono al maschile e al femminile e di come queste siano culturalmente determinate (Connell, 2005; West e Zimmerman, 1987). La violenza per motivi di genere manifesta un rapporto di potere storicamente diseguale in cui ha un ruolo centrale la nozione di patriarcato (Dobash e Dobash 1979).

4 I Centri AntiViolenza (Cav) nascono a partire dagli anni Settanta, traendo origine dai movimenti delle donne con lo scopo di creare sui territori spazi di ricerca di libertà, di ascolto, di autonomia e di espressione (Demurtas e Misiti, 2021). Sono strutture a cui le donne vittime di violenza possono rivolgersi a titolo gratuito ed indipendentemente dal luogo di residenza e dove possono ricevere accoglienza, supporto psicologico, consulenza legale; sostegno ai figli minori vittime di violenza assistita; orientamento al lavoro e orientamento all'autonomia abitativa.

rispetto alla capacità di leggere i contesti relazionali e gli ambiti in cui essa viene esercitata.

Una stessa donna nell'arco della sua vita può subire contemporaneamente e a lungo più atti violenti: fisici, sessuali, economici, di carattere psicologico ed emotivo in cui rientra lo *stalking*⁵ in quanto persecuzione e controllo ossessivo della vittima. Una delle definizioni più rilevanti è quella di violenza domestica che secondo la *Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* del 2011 (nota come Convenzione di Istanbul) designa tutti gli atti di violenza che si verificano all'interno della famiglia (anche tra genitori e figlie o figli, sorelle o fratelli, parenti o altre persone di riferimento) o tra attuali o precedenti coniugi o partner e può proseguire anche dopo che la relazione è finita. Più recentemente, essa viene indicata anche come violenza nelle relazioni d'intimità (*intimate violence* o *intimate partner violence*), termine che fa riferimento esplicito alla relazione tra i soggetti, al di là che ci sia un legame matrimoniale, oppure l'eterosessualità della relazione o il suo essere stabile od occasionale (Bimbi, Basaglia 2013).

Nel caso in cui ad essere esposti a questo tipo di violenza siano dei minori, bambini e/o adolescenti, si parla nello specifico di violenza assistita tra persone di riferimento a loro vicine in vari modi: nella propria famiglia, in quella affidataria o in quella nuova creata dal genitore separato. I bambini sono considerati vittime anche quando non sono colpiti direttamente dalla violenza, cioè, non devono necessariamente averla subita in prima persona ma ad esempio essersi trovati in una stanza in cui gli atti violenti avvenivano, o in una stanza vicina, oppure, aver subito le conseguenze di una violenza domestica a livello di negligenza dei genitori, perdita della capacità genitoriale. Le ricerche effettuate in questo campo suggeriscono che gli effetti del vivere tali condizioni possono essere sia immediati che a lungo termine nella futura vita adulta (Documento Cismai⁶, 2005; Malacrea, 2020).

La violenza domestica e quella assistita sono tornate centrali nelle analisi e riflessioni del post pandemia alla luce dell'intensificarsi dei conflitti già presenti all'interno della famiglia (Notari, 2020). La situazione è stata drammatica, le donne maltrattate si sono trovate costrette a vivere in casa con compagni e mariti violenti insieme ai figli (UNICEF, 2020) senza il supporto né di una rete parentale né dei centri anti violenza che hanno dovuto limitare l'accesso ai luoghi di accoglienza e alle case rifugio⁷.

Occorre ricordare che dagli studi sociologici è emersa una delle definizioni più efficaci per concettualizzare il fatto che la violenza fa parte ed è costitutiva delle relazioni interpersonali, si tratta del termine prossimità (Collins, 2014). La coppia diviene spesso il luogo dell'oppressione relazionale (Bartholini, 2013; 2015) in cui il carnefice esercita, nella sfera privata, quel potere patriarcale che non trova, o ha perso, nella sfera pubblica per effetto dell'emancipazione femminile. Essa nasce e si collega a tutte quelle situazioni che generano violenza all'interno di una dinamica microsociale di tipo interazionale tra aggressore e vittima⁸.

Il concetto di violenza dunque associato ad un approccio di genere ha prodotto nel tempo

5 La Convenzione di Istanbul è il primo strumento giuridicamente vincolante per gli Stati europei che lo hanno firmato e ratificato, l'Italia nel 2013, e definisce nell'articolo 34 lo *stalking*: "un comportamento intenzionalmente e ripetutamente minaccioso nei confronti di un'altra persona, portandola a temere per la propria incolumità." Esso è entrato a far parte del nostro ordinamento con il decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11 (convertito in Legge 23 aprile 2009, n. 38), che ha introdotto all'art. 612 bis c.p. il reato di "atti persecutori". Qualora il reato di *stalking* venga commesso con mezzi di comunicazione elettronici, si parla di *cyberstalking*, atti oggi molto diffusi e pericolosi come ad esempio pubblicare immagini (vere o ritoccate) della vittima, oppure, creare una homepage in suo nome o ancora pubblicare dati personali della vittima per incoraggiare terzi a molestarla.

6 https://cismai.it/wp-content/uploads/2017/05/Opuscolo_ViolenzaAssistita_Bassa.pdf. Consultato il 27 giugno 2022.

7 In base all'indagine Istat del 2020 *Le richieste di aiuto durante la pandemia. I dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522* sono aumentati drammaticamente i numeri di chiamate al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo *stalking*: l'incremento è del 79,5% rispetto al 2019, con crescita esponenziale a fine marzo, e picchi ad aprile (+176,9% rispetto allo stesso mese del 2019) e a maggio (+182,2% rispetto a maggio 2019), in corrispondenza del dispiegamento degli effetti delle misure di contenimento dei contagi più restrittive.

8 https://www.lumsa.it/sites/default/files/ricerca/prin2008/Report_finale_Teorie.pdf. Il link rimanda ad un interessante articolo della studiosa Consuelo Corradi dal titolo *Un modello interpretativo della violenza di prossimità*.

diverse denominazioni, risultato di un dibattito scientifico che ha attraversato differenti discipline e che ha accompagnato anche la mobilitazione dei movimenti sociali e in generale della società civile nei diversi paesi. Questo garantisce a chi si occupa del tema di usufruire di un *frame* condiviso di teorizzazioni e metodologie, aldilà delle proposte che vengono avanzate di revisione e di critica dei concetti tradizionali in un'ottica di miglioramento continuo dei modelli teorici interpretativi e degli strumenti di ricerca.

Un fenomeno che merita approfondimenti sia rispetto agli approcci teorici che alle metodologie di indagine è quello della violenza agita e rappresentata nel mondo giovanile, a partire dall'età adolescenziale e che va a caratterizzare la loro vita di coppia. Gli studi più diffusi che riguardano soggetti adolescenti affrontano prevalentemente il tema della violenza assistita e quindi riflettono su una condizione di violenza subita in famiglia, da spettatori/trici e non esercitata direttamente. La letteratura esistente sulla violenza intima nelle relazioni degli adolescenti è davvero ridotta (Andrews *et al.*, 2000; Capaldi & Crosby, 1997). Si possono però citare alcune progettualità attuate di carattere sperimentale e territoriale, di cui si darà conto nel paragrafo 3, che aprono comunque una riflessione utile per leggere e per comprendere come la violenza si eserciti tra i generi fin da giovani, rafforzando una dimensione di conflittualità e di contrapposizione che invade in modo inesorabile la sfera relazionale ed emotivo-affettiva.

2. La necessità dei dati a partire dal contesto europeo: risposte adeguate ai bisogni.

Il 25 novembre 2021 è stato presentato l'ultimo rapporto prodotto dall'UNODC⁹ (*United Nation Office on Drug and Crime*) dal titolo *Killings of women and girls by their intimate partner or other family members. Global estimates 2020* che presenta dei dati statistici a livello globale - Europa, Asia, America - per quanto riguarda la violenza sulle donne, fino alla sua forma più crudele e definitiva che è rappresentata dal femminicidio. Nel 2020 circa 47mila donne e ragazze in tutto il mondo sono state uccise dai loro partner o da altri membri della famiglia, quindi, in media, ne viene uccisa una da qualcuno appartenente alla sua stessa famiglia ogni undici minuti. Il femminicidio¹⁰ costituisce la forma più estrema di manifestazione della violenza di genere che, come è noto, prevede quasi sempre nel suo compiersi abusi di vario tipo: psicologici, sessuali, fisici, economici. La raccolta e la diffusione di dati il più possibile completi e disaggregati è una priorità perché permette di aumentare la consapevolezza pubblica e di agevolare la pianificazione di politiche basate sui bisogni reali delle vittime, con programmi operativi a più livelli che differenzino le azioni rivolte alle donne considerando la loro diversa coorte d'età.

Le misure adottate a livello europeo per affrontare tale fenomeno sono diverse ed includono ad esempio la direttiva UE sulle vittime (2012/29/UE) e la Convenzione del Consiglio d'Europa - adottata nel 2011 - sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica qui già citata (Convenzione di Istanbul). Inoltre, rimane costante e prioritario l'obiettivo della Commissione Europea di capire le variazioni in atto rispetto a tale fenomeno nei paesi membri, a partire dalla necessità di stabilire in che misura tale variazione possa dipendere dall'aumento del fenomeno criminale in sé, oppure, dalla maggiore propensione delle vittime a denunciarlo. Obiettivo quest'ultimo perseguito da tutti i piani di contrasto alla violenza sulle donne dei diversi paesi europei ma spessissimo disatteso.

9 https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/crime/UN_BriefFem_251121.pdf. Consultato il 27 novembre 2021.

10 Il termine femminicidio, oggi prevalente nel racconto mediatico della violenza di genere, è entrato nella lingua italiana solo a partire dal 2008 quando è apparso tra i neologismi della enciclopedia Treccani. Esso identifica non l'uccisione di tutte le donne ma di quelle avvenute per mano di uomini con alla base motivazioni di genere. Situazioni dunque in cui la morte rappresenta la conseguenza di atteggiamenti misogini o sessisti motivati dalla volontà di dominio, di possesso, di controllo. Per un inquadramento socio-culturale e storico del fenomeno si segnala il volume Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*.

Nel 2016 il Parlamento Europeo ha promosso l'indagine della FRA¹¹ (*European Union Agency For Fundamental Rights*) sulla violenza di genere contro le donne a livello europeo. La ricerca si è basata su interviste faccia a faccia con quarantadue mila donne in tutti i ventotto paesi membri dell'Unione Europea, con una media di 1500 interviste per stato a donne di età compresa tra 18 e 74 anni. Le interviste hanno riguardato le loro esperienze di violenza fisica, sessuale e/o psicologica, inclusi gli episodi perpetrati dal partner, la cosiddetta violenza domestica, nonché gli episodi di molestie sessuali e di comportamenti persecutori – tra cui il *cyberstalking* – evidenziando il ruolo delle nuove tecnologie nelle vicende di abuso vissute dalle giovani donne. L'indagine comprendeva inoltre una parte d'intervista relativa alla narrazione delle eventuali esperienze di violenza subite durante l'infanzia, chiedendo di esplicitare sia il racconto di ciò che si è vissuto, sia la scelta o meno che è stata fatta di denunciare quanto subito alla polizia o a servizi di sostegno alle vittime di tipo territoriali.

Di seguito alcuni risultati di sintesi della ricerca pertinenti con il nostro focus di analisi. Circa 13 milioni di donne nell'Unione Europea avrebbero dunque subito violenza fisica nel corso dei dodici mesi precedenti le interviste. Il dato corrisponde al 7 per cento delle donne (età compresa fra i 18 e i 74 anni) quindi, circa 3,7 milioni di donne europee, avrebbero subito violenza nello stesso arco temporale. Una donna su 20 (5 per cento) sarebbe stata stuprata dopo i 15 anni; di tutte le donne che hanno (o hanno avuto) un partner, il 22 per cento ha subito violenza fisica e/o sessuale da parte dello stesso a partire dai 15 anni. Oltre la metà delle donne che sono state stuprate dal partner attuale o il cui partner attuale ha tentato di violentarle o di farle partecipare ad attività sessuali quando non erano in grado di rifiutare, ha subito più di un episodio di violenza. Nel caso dello stupro, circa un terzo delle vittime ha subito sei o più episodi commessi dal partner attuale; circa il 12 per cento ha indicato di avere subito una forma di abuso o atto sessuale da parte di un adulto prima dei 15 anni, percentuale che corrisponderebbe a 21 milioni di donne dell'Unione Europea.

Inoltre, guardando sempre alla coorte di età più giovane del campione, il 18 per cento delle donne avrebbe subito atti persecutori dall'età di 15 anni. Il 23 per cento delle vittime di comportamenti persecutori dichiara di aver dovuto cambiare il numero di telefono o l'indirizzo di posta elettronica successivamente all'episodio più grave di persecuzione.

Il rapporto della FRA dunque specifica che donne sempre più giovani nei paesi europei subiscono episodi di violenza e che questi sempre di più si compiono nella dimensione on line o all'interno di relazioni di coppie giovani. Inoltre, i risultati dell'indagine indicano che le donne più giovani, intese proprio come gruppo target, sono particolarmente vulnerabili alla vittimizzazione¹², pertanto, per questa categoria viene indicata la necessità che nei diversi paesi membri siano definite iniziative di prevenzione e/o di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne sempre più mirate alle nuove generazioni e che rafforzino l'importanza dell'*empowerment* femminile come contrasto ad ogni forma di prevaricazione o abuso.

Riguardo al contesto italiano e alle statistiche che negli anni vengono realizzate al fine di descrivere in modo sempre più dettagliato il fenomeno, vale la pena ricordare uno degli ultimi rapporti Istat pubblicato nel 2015 dal titolo *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*¹³ che presenta dati ampi ed articolati riferiti all'anno 2014. Anche in questo caso si conferma che la violenza contro le donne è un fenomeno molto diffuso: 6 milioni e 788 mila donne ne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma, fisica o sessuale, pari al

11 https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-factsheet_violenceagainstwomen_it.pdf. Da questo link è scaricabile un resoconto completo del Rapporto *Violence against women: an EU-wide survey. Main results* con una serie di commenti specifici ai dati mentre il link <https://fra.europa.eu/en/vaw-survey-results> presenta i dati on line dell'indagine. Consultati il 20 novembre 2021.

12 Il Rapporto collega in particolare a questa tendenza diffusa delle giovani donne alla vittimizzazione ad esempio la paura dichiarata di essere aggredite, fisicamente o sessualmente, e che porta le intervistate a confessare di evitare certe situazioni o determinati luoghi (53 per cento delle donne dell'UE).

13 https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf. L'indagine in archivio è scaricabile nel suo testo integrale. Consultato il 20 novembre 2021.

31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni; il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre (51,4% contro 31,5%). Critica anche la situazione delle donne con problemi di salute o disabilità: ha subito violenze fisiche o sessuali il 36% di chi è in cattive condizioni di salute e il 36,6% di chi ha limitazioni gravi per cui il rischio di subire stupri o tentati stupri è doppio (10% contro il 4,7% delle donne senza problemi). Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Dunque, si tratta di una violenza di genere che viene a caratterizzarsi proprio per l'elemento della prossimità perché esercitata in modo prevalente da colui che risulta più vicino alla rete familiare e relazionale della vittima. L'emergenza pandemica ha ben evidenziato questa problematica e l'indagine condotta dall'Istat nel 2020 e pubblicata a novembre 2021 ha individuato alcuni indicatori statistici utili alla valutazione dell'impatto del virus sulla violenza domestica¹⁴. Nel 2020, 15.837 donne hanno concordato un incontro con un Centro Antiviolenza (CAV) e hanno iniziato un percorso personalizzato di uscita dalla violenza. Nello specifico delle classi di età, le donne prese in carico nel 2020 avevano per il 29 per cento tra i 40 e i 49 anni, per il 26,9 per cento tra i 30 e i 39 anni, per il 18,4 per cento tra i 16 e i 29 anni, per 16,9 per cento tra i 50 e i 59 anni fino allo 0,4 per cento per le ragazze con meno di 14 anni.

Il lavoro di contrasto della violenza di genere si compie attraverso una rete integrata di soggetti pubblici e privati che deve essere più allargata possibile e coinvolgere i diversi ambiti istituzionali tra cui quello pubblico, a partire dalla Regione¹⁵. Questo consente di avviare un sistema antiviolenza che funzioni nei diversi livelli territoriali garantendo servizi di supporto alle vittime e meccanismi di monitoraggio delle denunce e dell'andamento del fenomeno. Di seguito vengono presentati alcuni dati di sintesi riferiti alla Regione Marche e alla provincia di Macerata in quanto contesto su cui è stata attivata una specifica azione di contrasto alla violenza di genere in ambito giovanile di cui si darà conto nel paragrafo successivo. L'intento è di connettere la realtà dei bisogni emergenti sul fenomeno attraverso la lettura dei dati raccolti alla possibilità di sperimentare azioni di supporto di carattere innovativo che possano affiancarsi a quelle tradizionalmente presenti nei piani di prevenzione e contrasto.

Con la Delibera Regionale n.221 del 13 marzo 2017 la Regione Marche ha attivato la sua specifica Rete regionale contro la violenza di genere il cui protocollo d'intesa è stato sottoscritto da ben 68 soggetti tra cui rappresentanti Anci, Comuni capofila degli Ambiti territoriali sociali, Prefetture, Procura Generale della Repubblica, Corte di appello delle Marche e Magistrature, Carabinieri, Polizia di Stato, Asur Marche, Ufficio scolastico regionale. Nel Piano Sociale regionale 2020-2022 è stato inoltre inserito il tema della prevenzione e contrasto alla violenza di genere tra le direttrici trasversali di sviluppo di interventi e servizi sociali ed una specifica sulla promozione di politiche culturali per il rispetto delle differenze e delle pari opportunità e contrasto agli stereotipi di genere, soprattutto nel mondo giovanile. Fondamentale anche la sistematizzazione, l'adeguamento e allineamento della raccolta dati per la gestione dei flussi informativi, comprese le rilevazioni ISTAT, necessari per le finalità di monitoraggio e di programmazione dei servizi.

Il monitoraggio regionale sull'utenza dei Cav confluisce nell'Osservatorio Regionale di cui si riportano di seguito alcune tendenze - quali donne per fasce d'età chiedono aiuto - e si rimanda per approfondimenti alla pubblicazione del report completo on line¹⁶ dove sono specificati i nodi critici e gli scenari del fenomeno nel suo complesso.

14 <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>, consultato il 27 novembre 2021. I dati inediti provengono dalla Rilevazione sulle utenze dei Centri antiviolenza (CAV) che l'Istat ha condotto per la prima volta nel 2020, dalle chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità istituito dal Dipartimento per le pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, dai dati sulle denunce alle Forze di Polizia e sugli omicidi di fonte del Ministero dell'Interno.

15 Ai fini dell'attivazione della rete territoriale sono state pubblicate nel 2014 le Linee Guida tra i Servizi Sociali dei comuni e i Centri antiviolenza Anci e Di.R. https://www.direcontrolviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf. Consultato il 20 giugno 2022.

16 https://www.regione.marche.it/portals/0/Sociale/ContrastoViolenza/Rapporto%202019_orps.pdf. Consultato il 27 novembre 2021.

Il report individua il seguente profilo di donna vittima di violenza maschile: appartiene alla classe di età tra il 1971 ed il 1980 quindi con un'età compresa tra 48 e 39 anni (32,7 per cento), con uno status di coniugata (36,9 per cento), nella maggioranza dei casi è di origine italiana (73 per cento), con figli nel 70 per cento dei casi, con un livello di istruzione pari al diploma di scuola secondaria di secondo grado (49,5 per cento) e con una occupazione stabile (39,6 per cento). Viene specificato nel rapporto che tale profilo si allontana da quello dell'anno precedente in modo lieve e rispetto all'aumento della stima dell'età media (43,1 anni nel 2019 e 42,3 anni nel 2018).

Un'informazione interessante emersa dal rapporto riguarda il fatto che una quota di donne giunte ai Centri Antiviolenza non ha fornito informazioni sul suo autore di violenza, da cui si evince che ventisette maltrattanti non sono stati conosciuti per le caratteristiche anagrafiche e/o socio-economiche dal servizio; il dato è significativo non tanto a livello numerico ma rispetto al gap informativo conseguente e che impedisce l'attivazione di strumenti di presa in carico e di supporto capaci di considerare le specifiche problematiche di contesto¹⁷.

Di seguito un accenno anche ai dati raccolti e riferiti al Centro Antiviolenza operante in provincia di Macerata e che evidenzia alcune tendenze interessanti rispetto alla suddivisione delle denunce per fasce d'età e condizioni individuali. Innanzitutto, viene esplicitato che a causa dell'emergenza pandemica il centro ha promosso ed attivato l'utilizzo dei colloqui on line. Quest'ultimi, svoltisi con grande difficoltà e con modalità molto rapide, sono riusciti a garantire il contatto con il servizio a diverse donne, non facendole sentire mai sole ed abbandonate. Dopo un primo periodo di difficoltà, le telefonate sono ricominciate e gli ultimi sei mesi dell'anno 2020 hanno visto ricrescere le chiamate e la presenza in struttura per la richiesta diretta di supporto. In totale, si sono registrati in un anno 185 contatti e 136 prese in carico. La maggioranza delle donne risulta vivere nel territorio provinciale anche se ci sono state chiamate da altre realtà territoriali di diverse regioni come l'Abruzzo, il Lazio, la Puglia e il Veneto. Questo fattore di mobilità della domanda di aiuto sul territorio andrebbe anch'esso approfondito dai Centri Antiviolenza per poter coordinare meglio il lavoro di rete e per comprendere quali bisogni inespressi ci siano dietro questa modalità di richiesta di aiuto. Sicuramente, si può ipotizzare che svolga ancora un ruolo rilevante la paura del riconoscimento e della identificazione della vittima a partire dal luogo di vita.

La nazionalità prevalente ad usufruire del servizio è stata quella italiana: 116 sono italiane mentre 47 sono di diversa nazionalità come il Marocco, la Romania, l'Albania, il Senegal e il Pakistan. Riguardo all'età, che è il focus di questo scritto, questa si concentra tra 31 e i 50 anni (86 su 116) anche se viene segnalata come in crescita la fascia tra 18 e 30 anni (27 totali).

Anche alla luce di questa sintesi che scende in un dettaglio sempre più territoriale, interventi specifici andrebbero maggiormente rivolti a captare le richieste di aiuto e/o di informazione provenienti dalla fascia giovanile, in particolare la fascia che va dai 16 ai 26 anni, proprio perché meno intercettata dai servizi territoriali predisposti per legge a svolgere le attività di sensibilizzazione che arrivino direttamente nelle scuole e che coinvolgano il più possibile il mondo dell'associazionismo giovanile. Le violenze subite dunque dovrebbero essere esplicitate di più, soprattutto dalle giovanissime, e ciò può avvenire solo se si attiva un programma di prevenzione e di contrasto a loro specificamente rivolto da parte dei servizi predisposti, per dare aiuto, supporto e difesa.

17 Un libro in tal senso illuminante è *Il male che si deve raccontare per cancellare la violenza domestica* di Simonetta Agnello Hornby scritto in collaborazione con la studiosa Marina Calloni. Viene qui descritto il funzionamento del programma EdV (*Global Foundation for the Elimination of Domestic Violence*) creato da Patricia Scotland e che ha contribuito a contenere sensibilmente il fenomeno della violenza domestica in Inghilterra. Un sistema di sostegno alle vittime e ai loro potenziali figli che funziona per priorità di interventi e razionalizza il coinvolgimento diretto dei diversi settori della società coinvolti dal fenomeno, a partire da campagne di sensibilizzazione che diano sostegno immediato alle vittime di violenza.

3. Prevenire la violenza nelle relazioni tra i giovani.

La prevenzione della violenza di genere nelle fasce d'età giovanili necessita di azioni informative e formative capaci di promuovere un'alfabetizzazione emotiva e una de-strutturazione degli stereotipi di genere ancora molto diffusi. La tematica è complessa, in particolare perché ci sono alcuni elementi e tendenze che caratterizzano le modalità di rappresentazione di questo tipo di violenza che vanno considerati prima di intraprendere azioni di supporto e/o di contrasto. La studiosa Silvia Leonelli (2014) in suo saggio specifico sul tema evidenzia che una questione interessante riguarda ad esempio la difficoltà che il mondo adulto mostra nell'accettare l'esistenza di aggressività manifeste e plurime all'interno delle coppie molto giovani, soprattutto adolescenti, motivo per cui quando si devono spiegare tali manifestazioni si ricorre ad altre responsabilità e/o condizioni accidentali - come ad esempio l'essere sotto effetto di droghe o l'aver abusato di sostanze alcoliche - sottovalutando quanto accaduto, soprattutto quando i fatti di cronaca riguardano adolescenti tra i quindici ed i sedici anni. Si utilizzano dunque astrazioni stereotipiche che nulla hanno a che vedere con ciò che è successo e che, tra l'altro, sono del tutto prive di utilità rispetto alla comprensione del fenomeno. Del resto, si tratta della stessa modalità che viene spesso utilizzata nelle narrazioni di cronaca e che sottovaluta e/o offusca - attraverso l'utilizzo di un linguaggio riparatore - i maltrattamenti subiti dalle donne, riconducendo il tutto ad atti inevitabili in quanto dettati, ad esempio, dal "troppo amore"¹⁸.

Un'altra considerazione molto efficace che propone la studiosa riguarda la tendenza, sempre da parte del mondo degli adulti, a credere che i giovani e le giovani in coppia vivano oggi situazioni affettive più simmetriche e paritarie rispetto alle generazioni a loro precedenti in quanto la società contemporanea, pur nelle sue contraddizioni, presenta un impianto normativo ed istituzionale strutturato da politiche consolidate rivolte alla parità, capaci dunque di agevolare e promuovere l'uguaglianza tra i sessi. In effetti, se ci si riflette a fondo, perché una ragazza oggi dovrebbe accettare determinate prevaricazioni? In fondo, non esiste più la funzione sociale del matrimonio; non ci sono più impedimenti formali alle carriere professionali come ad esempio anni fa nella magistratura; si parla sempre più di un'uguaglianza sia di saperi che dei livelli retributivi. Insomma, si tende a pensare, o meglio ci si sente legittimati a credere che le giovani donne non abbiano condizionamenti culturali per sottostare a relazioni subordinate e basate sulla violenza ed il dominio.

E allora perché diversi rapporti statistici sia europei che nazionali - alcuni qui citati - ci raccontano in modo spietato dati e storie che hanno a che fare con la limitazione della libertà e con l'esercizio del potere maschile? La studiosa Graziella Priulla (2016) ha fornito rispetto a ciò un interessante sintesi esplicativa. Le società occidentali oggi sono in effetti strutturate su una uguaglianza formale tra i sessi che è divenuta un presupposto organizzativo, ma, questo non produce automaticamente l'adeguamento da parte del maschile alla perdita di un potere patriarcale sulle donne da sempre esercitato.

Assumendo come efficace e chiara questa risposta ad un interrogativo che rimane uno dei più rilevanti sul problema della persistenza delle violenze di genere, si metteranno di seguito in evidenza degli strumenti educativi utili a chi vuole occuparsi di prevenzione attraverso progettualità di rete. Vale come indicazione generale e di metodo che qualsiasi percorso di prevenzione alla violenza rivolto alle nuove generazioni debba avviarsi senza il ricorso ad una minimizzazione o sottovalutazione degli episodi e/o degli abusi che avvengono nel mondo giovanile, richiudendo il tutto nella rassicurante categoria di casi sporadici ed eccezionali.

¹⁸ In particolare, il linguaggio utilizzato dai giornalisti per raccontare la violenza di genere, nella sua forma finale ed estrema del femminicidio, utilizza proprio una rappresentazione dell'evento che distoglie e offusca l'atto in sé, la gravità del gesto, per lasciare spazio ai temi dell'amore, della passione, del dramma e della gelosia. Inserire del sentimentalismo nella lettura del rapporto vittima-carnefice vuol dire ricadere nella presentazione della violenza come conseguenza naturale della relazione (Franconi, Arbusti, 2016). Significativo sul tema anche il volume Mapelli B., Miceli A. (2014), *Infiniti amori*.

Questo l'invito che Silvia Leonelli lancia agli adulti dal suo scritto in qualità proprio di esperta di educazione:

«Concludere con queste domande e lasciare aperto il discorso per ulteriori approfondimenti è il modo migliore per ricordare a noi professionisti dell'educazione la necessità di interpellare i/le giovani e di ascoltarli, anche quando il tema è scomodo. Soprattutto, di ascoltare noi stessi, ovvero di riconoscere che cosa pensiamo quando pensiamo alle coppie adolescenti. Senza questo doppio passaggio, ogni tentativo di modificare la mentalità comune sulla violenza (che avrebbe comunque tempi lunghi) mediante azioni formative sarebbe destinato all'insuccesso» (Leonelli, 2014, p.99).

La sintesi dei dati qui proposta nel paragrafo 2 ha avuto proprio l'obiettivo di tracciare un *frame* di analisi che fosse il più possibile aderente alla realtà osservata e denunciata nei rapporti di ricerca diffusi nelle diversi livelli territoriali. Le giovani europee - fin da ragazze - corrono il rischio di subire violenza più volte nella loro vita per cui adottare e promuovere azioni di prevenzione a loro specificamente rivolte è sempre più necessario; così come diviene importante che tali azioni abbiano l'adesione ed il coinvolgimento diretto della componente generazionale maschile.

Come è noto le misure giuridiche messe in atto a livello europeo per affrontare la violenza sono state diverse e tra queste la più importante è stata sicuramente la Convenzione di Istanbul, qui più volte richiamata, che ha rappresentato il primo strumento giuridicamente vincolante in Europa, capace di affrontare in maniera globale le diverse forme di violenza. Il Comitato Cedaw,¹⁹ che riferisce periodicamente sull'attuazione della Convenzione, ha più volte sottolineato il fatto che le criticità e le discriminazioni persistenti trovano causa nella radicalizzazione di stereotipi che agiscono nella società rafforzando le disparità nei ruoli maschili e femminili²⁰ (Corti, 2016).

La violenza contro le donne non deve essere considerata come un modo naturale di esprimere i sentimenti del maschile verso il femminile e per questo l'educazione al genere e alla parità costituisce uno degli strumenti più efficaci per combatterla (Gambieri, Maio, Selmi, 2010). Non è un caso che nella stessa Convenzione di Istanbul la prevenzione venga indicata come la prima misura da attivare per promuovere il cambiamento nei comportamenti che portano alla violenza sulle donne. L'adolescenza è un periodo di significative trasformazioni, una fase di transizione che modella l'identità corporea e psicologica dei minori. Esplorare con i ragazzi e le ragazze come l'irrigidimento degli stereotipi può portare ad una profonda distanza tra i sessi, con la conseguenza che già prima di conoscere l'altro lo posizioniamo in una determinata gabbia di genere, e mostrare queste correlazioni permette loro di comprendere le radici culturali e profonde dell'essere violenti. La rigidità e fissità dei ruoli tra maschile e femminile alimentano quei comportamenti che servono per mantenere il potere di un genere sull'altro, lasciando poco spazio ad una cultura del rispetto e dell'ascolto paritario.

Il contesto societario italiano si caratterizza per il permanere di profonde disuguaglianze di genere (Giancola, Salmieri, 2020) che appaiono proprio, data la loro riproposizione, come quelle storicamente e culturalmente più resistenti. Nonostante infatti sia nato e sia operante un apparato legislativo nella quasi totalità dei paesi al mondo conforme ai principi dell'uguaglianza tra i sessi, le disparità sono ancora ampie, in particolare nell'ambito della retribuzione, della rappresentanza politica, della carriera e del posizionamento sociale. Il Rapporto *Progress on the*

19 Vale la pena ricordare che nella lotta alla discriminazione e alla violenza maschile nei confronti delle donne un ruolo fondamentale ha svolto anche la Cedaw; strumento giuridico internazionale in materia di diritti umani adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1979 e che ha inserito per la prima volta tale questione in una prospettiva globale.

20 L'indagine ISTAT su "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale. Anno 2018" elenca alcuni dei convincimenti ancora molto diffusi nella nostra società: "per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro" (32,5%); "gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche" (31,5%); "è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia" (27,9%).

*Sustainable Development Goals: The gender snapshot*²¹, pubblicato nel 2019 da UNWomen sui progressi dell'Obiettivo cinque dell'Agenda Europea 2030, invita a considerare l'uguaglianza di genere come un tema trasversale e indispensabile per lo sviluppo sostenibile nel suo insieme perché appunto senza il raggiungimento di una tale piena parità vanno considerati a rischio anche tutti gli altri obiettivi europei. Le disuguaglianze di genere sono così radicate e pervasive nei contesti societari, fin dalle diverse epoche storiche, proprio perché sono intrecciate ed hanno a che fare con quelle dinamiche strutturali complesse che generano squilibri economici, disparità digitali, sfruttamento diffuso ed assenza di diritti. Il lessico femminista si è negli anni modificato grazie ai movimenti, alle rivendicazioni ed ai sostegni giuridici attuati, trovando parole nuove per identificare disuguaglianze ancora presenti nelle società, seppur modificate rispetto alle condizioni iniziali. Ad esempio, il fatto di un avvenuto aumento dei tassi di attività femminile in Italia dagli anni Cinquanta ad oggi (Caputo, 2021) non ci consente di parlare ancora di parità raggiunta nel mondo del lavoro, obbligandoci ad utilizzare concetti descrittivi quali quelli di segregazione occupazionale e verticale che si correlano ed intrecciano a definizioni più storiche del femminismo come ad esempio quelle di effetto discriminatorio o distribuzione asimmetrica del potere tra uomini e donne (Bordieu, 1998).

Di fronte a questo perdurante quadro di disuguaglianze (Risman, 2004), intervenire sulle nuove generazioni diviene essenziale fin dalla minore età e può compiersi all'interno di quelle pratiche di socializzazione, soprattutto in ambito scolastico e associativo, che permettono la condivisione quotidiana di ruoli e compiti. Far riconoscere gli stereotipi che riguardano il maschile ed il femminile, evitare che le differenze di genere possano manifestarsi creando condizionamenti e gabbie, sono gli strumenti che in modo prioritario possono evitare il ricorso all'uso di atti violenti e di prevaricazioni.

La scuola è una componente centrale nella vita dei giovani e uno dei principali contesti in cui si svolge il processo di socializzazione al genere (Crespi, 2008): i comportamenti verso di sé e verso gli altri vengono modellati e rinforzati dalla convivenza reciproca e da un'interazione quotidiana che apre al confronto ed alla comunicazione. Durante l'adolescenza in particolare, i giovani cominciano a formare i propri valori e le proprie aspettative nei confronti delle relazioni sociali, quindi, diventa necessario intervenire su quelle tematiche che formano le generazioni future rispetto alle dinamiche relazionali tra i generi.

Un esempio in tal senso è un progetto di prevenzione dal titolo *Genere-Azione: Ciak si gira contro la violenza. Dal dialogo a fare prevenzione*²² finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità - e realizzato nelle Marche, in provincia di Macerata, da una collaborazione tra il Cav provinciale e l'associazione di promozione sociale Osservatorio di Genere e che ha coinvolto le istituzioni scolastiche nell'ottica del lavoro di rete e di comunità.

Tale progettazione è stata pensata e strutturata nell'intento di capovolgere l'assunto diffuso secondo il quale i giovani di oggi – ragazze e ragazzi – sarebbero soggetti passivi, con poche risorse, con scarse capacità, vaghi meriti e a volte senza capitale socio-relazionale. Al contrario, essi sono stati chiamati, dopo un breve percorso di formazione sui contenuti, ad assumere loro stessi il ruolo di formatori con altri ragazzi e ragazze, cercando di rafforzare nei pari le conoscenze, gli atteggiamenti, le competenze necessarie per compiere delle scelte responsabili e maggiormente consapevoli riguardo alla parità, al rispetto dell'altro e al contrasto della violenza di genere. Azioni formative basate sulla *peer education*, divenute delle vere e proprie forme di prevenzione tra pari.

21 <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2021/09/progress-on-the-sustainable-development-goals-the-gender-snapshot-2021>. Consultato il 26 novembre 2021.

22 <https://www.osservatoriodigenere.com/progetti/educare-alle-differenza/genere-azione.html>. La pagina web presenta una sintesi delle finalità del progetto e degli obiettivi raggiunti nella sua realizzazione, nonché, alcuni prodotti di disseminazione. Consultato il 26/11/2021.

Tra le azioni messe in campo, il progetto ha portato a termine la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione pensata dai giovani per i giovani e per raggiungere questo risultato è stata fondamentale la promozione di un modello educativo non giudicante o impositivo e stimolare nei gruppi di discussione l'emersione libera di pensieri e di idee circa le rappresentazioni sociali al genere oggi dominanti nei media e nella rete digitale. In particolare, l'utilizzo di immagini stereotipiche della pubblicità diffusa attraverso le riviste più popolari è servito per aprire una discussione più ampia sui pregiudizi diffusi ed eventualmente condivisi, sui condizionamenti operati dai modelli emergenti del maschile e del femminile, fino all'esplicitazione di considerazioni soggettive su come la violenza si eserciti tra i generi e le generazioni. Esperienze dirette, racconti personali, vicende osservate, violenze assistite durante le pratiche di socializzazione sono state così esplicitate e raccolte.

Durante la formazione iniziale, per rilevare le rappresentazioni di genere soggettive sono state utilizzate diverse scale valutative finalizzate a far emergere la percezione delle asimmetrie di genere e la strutturazione dei ruoli nella società. I ragazzi e le ragazze sono stati invitati ad esprimere il loro grado di accordo o di disaccordo su alcuni item finalizzati a rilevare il loro punto di vista. Indicare ad esempio l'adesione rispetto alla frase "è umiliante per un uomo svolgere lavori domestici" oppure "occuparsi della casa e della famiglia è una prerogativa delle donne" oppure "i ragazzi sono più portati per le materie scientifiche". Alla fine del lavoro di gruppo sono stati attivati dei focus group di approfondimento che hanno permesso l'emersione di alcune considerazioni e interrogativi Quali forme di violenza vengono considerate più gravi dai ragazzi e quali invece dalle ragazze? È possibile identificare un esercizio della violenza solo al femminile e che ha una dimensione espressiva specifica all'interno della coppia fin dall'adolescenza? Perché la pratica del controllo diventa centrale in molte coppie giovani e nonostante queste vivano in una società più paritaria nelle politiche? I ragazzi e le ragazze hanno saputo ben specificare che la violenza si può manifestare in forme diverse e hanno saputo ben distinguere tra le conseguenze di una violenza fisica e quelle di una violenza psicologica, quest'ultima tra l'altro è stata più volte collegata dalla componente maschile dei gruppi di discussione ai comportamenti a loro dire violenti che vengono sempre più spesso attuati dalle loro coetanee.

L'educazione di genere ha alla base l'obiettivo di sviluppare una consapevolezza critica e quindi predilige, potremmo dire necessita, di una didattica cosiddetta attiva (Biemmi, 2010; 2012) strutturata su una parte laboratoriale e di sperimentazione che - sfuggendo alla dinamica della lezione frontale - garantisce l'intreccio tra espressione di sé e pratica, tra la riflessione e il mettere in forma le idee per raggiungere quella metacognizione indispensabile per interiorizzare il tema trattato.

Per raggiungere tale scopo inoltre il progetto ha utilizzato due metodologie laboratoriali molto efficaci. La prima ha riguardato l'utilizzo del teatro e di alcune delle sue tecniche (tra cui il teatro immagine e/o l'estetica dell'oppresso) al fine di sviluppare processi relazionali in cui il rispetto per l'altra/o, l'ascolto attivo e la fiducia fossero elementi cardine per spingere i ragazzi e le ragazze a ragionare sul tema della violenza e sui comportamenti violenti in uso nella società attuale. Questo lavoro teatrale è stato propedeutico al secondo laboratorio più specifico sul linguaggio visivo che ha condotto alla preparazione di uno *storytelling* e di una sceneggiatura, con la supervisione di un video-maker professionista, fino alla creazione di un cortometraggio²³ cuore della campagna di sensibilizzazione finale del progetto, creata dai giovani e rivolta ai giovani.

L'efficacia di questa progettualità suggerisce come sia possibile agire al fine di affrontare in modo più partecipativo ed inclusivo la questione del rapporto dei giovani con la violenza e della sua rappresentazione sociale. Qualsiasi azione di prevenzione a loro rivolta deve essere

23 Il cortometraggio realizzato durante il laboratorio "Ciak si gira, contro la violenza di genere" è stato curato dal regista Francesco Filippi ed è visibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=AXLNmFzxWjg>. Dello stesso regista è il mediometraggio in *stop-motion* dal titolo *Mani Rosse (Red Hands)* vincitore di diversi premi a livello nazionale ed internazionale e che tratta il tema della violenza tra minori.

capace di includere il loro immaginario sul maschile e il femminile, i loro stereotipi e pregiudizi, i comportamenti violenti subiti e/o praticati durante la crescita adolescenziale, la loro storia individuale.

I meccanismi di codifica della violenza sulle donne da parte dei giovani non sono di facile comprensione e ancora di più non lo è il capire quali categorie interpretative essi utilizzino per comprenderla rispetto alle sue diverse forme. Inoltre, quando si tira in ballo la questione generazionale occorre sempre considerare quanto a loro venga veicolato, trasmesso e indirizzato dall'ambiente digitale in cui sono immersi attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie che propongono spesso linguaggi e parole sessiste (Corbisiero, Maturi, 2016). Esiste dunque una dimensione relazionale mediata, quella dei *social network*, molto potente che racconta oggi le forme della violenza di genere e che costituisce per gli utenti più giovani un luogo parallelo a quello tradizionale *off line* dove costruire e strutturare la propria appartenenza identitaria di genere (Piccone, Saraceno 1996; Ruspini 2003). Non a caso è cresciuta negli ultimi anni l'attenzione verso la narrazione digitale della violenza di genere²⁴ per capirne significati e linguaggi.

Ci sono ancora troppe poche ricerche empiriche specifiche in Italia sulla rappresentazione della violenza tra i giovani. Alcune di queste sono riuscite comunque ad assegnare e a registrare delle tendenze, proponendo considerazioni stimolanti che possono essere colte sempre nell'ottica di un'azione preventiva. In una ricerca empirica di qualche anno fa realizzata tra la popolazione universitaria maceratese, è emerso ad esempio che la violenza percepita e agita dai giovani si colloca in una dimensione culturale e simbolica che è fortemente connotata e ancorata ai contesti di vita quotidiana: scuola, famiglia, amici (D'Ambrosi, 2016). Le ragazze e i ragazzi intervistati²⁵ riferiscono di utilizzare e di riconoscere come atteggiamenti violenti il prendere a botte, lo schiaffeggiare, il litigare, l'aggredivere verbalmente, l'essere prepotenti. Atti ricorrenti che sono connessi ad un vissuto personale che si caratterizza fin dall'adolescenza all'interno di relazioni tra i generi dominate da sessismo, paura, pregiudizio. Lo stesso bullismo, di cui si ragiona da anni a livello di esperti dell'educazione, non è altro che l'espressione di forme di violenza diffusa e quotidiana – la scuola è il luogo di massima espressione – intrise di dominio, spesso maschile e qualche volta femminile, e di esercizio di potere e di dominazione. Le ricerche empiriche, sporadiche e dal carattere spesso locale, svoltesi in Italia²⁶ in questi anni in modo spontaneo, suggeriscono dunque che la violenza tra i giovani pervade la loro quotidianità ed i loro vissuti tra reale e virtuale, aldilà di quanto il mondo adulto stenti a riconoscere ed accettare.

Conclusioni

Azioni di sensibilizzazione e soprattutto interventi di educazione alle differenze in contesti di socializzazione possono aiutare gli adolescenti e le adolescenti ad acquisire competenze utili a disinnescare, o magari evitare, situazioni pericolose e relazioni problematiche - ad esempio centrate su sentimenti di possesso e/o di gelosia - dal punto di vista dei modelli relazionali di genere e nell'ottica di un continuum tra spazi fisici e digitali in cui tutto diventa esperienza ed interazione.

Il progetto *Genere-Azione: Ciak si gira contro la violenza. Dal dialogo a fare prevenzione*

24 https://back.weworld.it/uploads/2021/03/Rosa-Shocking_2015.pdf. A questo indirizzo è disponibile il Rapporto Rosa Shocking 2 coordinato da WeWorld e che il cambiamento della narrazione mediatica della violenza di genere.

25 Si tratta di una ricerca empirica dal titolo *La rappresentazione del genere femminile nei media e l'oggettivazione del corpo* realizzata nel 2016 e rivolta agli studenti e alle studentesse dell'Università degli Studi di Macerata. Parte dei risultati sono nel volume curato da Natascia Mattucci Corpi, *Linguaggi, violenze. La violenza contro le donne come paradigma*.

26 Si ricorda Monacelli e Mancini che ha riguardato la Regione Veneto, data 2011. Rapporto scaricabile al seguente indirizzo: https://musei.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=ebed-5b0e-8d5b-4dfc-b7c6-ec85a7cb6f8d&groupId=10785. Consultato il 27/11/2021. Altra ricerca quella dell'Associazione Nondasola del 2014: *Cosa c'entra l'amore? Ragazzi, ragazze e la prevenzione della violenza sulle donne*. Roma: Carocci.

qui presentato può rappresentare una buona pratica di parità di genere ai fini preventivi e di contrasto della violenza di genere. Nei contesti di socializzazione va stimolata una crescita identitaria che comprenda anche la condivisione delle differenze tra i generi attraverso la promozione di interventi educativi e formativi capaci di contrastare stereotipi e pregiudizi nel rapporto tra il maschile e il femminile.

Quello della violenza di genere nelle relazioni tra giovani si presenta ancora come un ambito d'analisi poco presente nella ricerca italiana e che merita maggiori approfondimenti. Inoltre, tra i temi collegati a questo fenomeno quello della violenza psicologica esercitata dalle ragazze sui ragazzi è sicuramente d'impatto e richiede approfondimenti negli approcci di analisi. Gli studi e le ricerche sulla violenza contro le donne come ben sappiamo confermano ancora una dominazione maschile e conseguenze maggiori nella frequenza e nella sofferenza della violenza agita dagli uomini rispetto a quella agita dalle donne (Johnson, 2001, Archer 2000). Le riflessioni che il progetto ha fatto emergere tendono invece a sollevare la questione di un uso sia al maschile (più fisica) che al femminile (psicologica) della violenza nelle relazioni giovanili. Una reciprocità, un'ipotesi di simmetria (approccio *gender symmetry*) che andrebbe comunque affrontato nell'ottica di una rappresentazione della violenza non distorta e che riesca meglio ad inquadrare la dinamica tra aggressori e vittime (Felson, 2002).

Potrebbero prendere così sostanza azioni di prevenzione capaci di arrivare alle dinamiche agenti dietro queste forme di violenza che ancora persistono e continuano a generare statistiche preoccupanti sulla diffusione del fenomeno tra i giovani, nei diversi contesti europei.

Riferimenti bibliografici

- Agnello Hornby, S. (2013). *Il male che si deve raccontare per cancellare la violenza domestica*. Milano: Feltrinelli.
- Andersen M. (2005). Thinking about Women: A Quarter Century's View. *Gender and Society* (19). 437-455. DOI: 10.1177/089124320527675
- Andrews, J. A., Foster, S. L., Capaldi, D. & Hops, H. (2000). Adolescent and family predictors of physical aggression, communication, and satisfaction in young adult couples: A prospective analysis. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*. 68, 195-208. doi: 10.1037//0022-006x.68.2.195.
- Archer J. (2000). Sex Differences in Aggression Between Heterosexual Partners. A Meta-analytic Review. *Psychological Bulletin* (126), 651-680. doi: 10.1037/0033-2909.126.5.651.
- Associazione Nondasola (2014). *Cosa c'entra l'amore? Ragazzi, ragazze e la prevenzione della violenza sulle donne*. Roma: Carocci
- Bartholini, I. (2013). *Violenza di prossimità. La vittima, il carnefice e il «grande occhio»*. Milano: FrancoAngeli.
- Bartholini, I. (2015) (a cura di). *Violenza di genere e percorsi mediterranei*. Milano: Guerrini Associati.
- Basaglia, A. et al. (2006). Il silenzio e le parole. Il Rapporto nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia. Milano: FrancoAngeli.
- Biemmi, I. (2010). *Educazione sessista. Stereotipi di Genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi, I. (2012). *Educare alla parità. Proposte didattiche per orientare in ottica di genere*. Roma: Edizioni Conoscenza.
- Biemmi, I., Leonelli S. (2016), *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Bimbi, F. (2003). *Differenze e disuguaglianze: prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Bimbi, F., Basaglia A. (2013) (a cura di). *Speak out! Migranti e Mentor di comunità contro la violenza di genere*. Padova: Cleup.
- Bordieu, P. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Buonanno, M. (1983). *Sulla violenza sessuale*. Rassegna Italiana di Sociologia XXIV, 3. 453-461.
- Capaldi, D. M. & Crosby, L. (1997). Observed and reported psychological and physical aggression in young, at-risk couples. *Social Development*. 6(2), 184-206. DOI: 10.1111/j.1467-9507.1997.tb00101.x
- Caputo G.O. (2021). *Analisi sociale del mercato del lavoro*. Bologna: il Mulino.
- CISMAI, (2005). *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*. https://cismai.it/wp-content/uploads/2017/05/Opuscolo_ViolenzaAssistita_Bassa.pdf.
- Collins P.H. (1990). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*. London, New York: Routledge.
- Collins, R. (2014), *Violenza. Un'analisi sociologica*, Cosenza: Rubettino.
- Connell, R. W. (1987). *Gender and Power*. Stanford: Stanford University Press.
- Corbisiero F., Maturi P. (2016) (a cura di). *Le parole della parità*. Napoli: Edizione Scientifiche e Artistiche.
- Corti, I., (2016) "Soggettività femminile tra discriminazione e violenza. Dalla Cedaw alla Convenzione di Istanbul". In Mattucci N., Corti, I. (2016) (a cura di). *Violenza contro le donne. Uno studio interdisciplinare*. Roma: Aracne.
- Corradi C., Bandelli D. (2018). Movimenti delle donne e politiche contro la violenza. Fattori Politici e Sociali e Specificità del caso italiano. *Sociologia e Politiche Sociali* (21)1, 27-43. DOI: 10.3280/SP2018-001003.
- Corradi, C., Bandelli, D. (2018). "Movimenti delle donne e politiche contro la violenza. Fattori Politici e Sociali e Specificità del caso italiano". *Sociologia e Politiche Sociali* (21)1, 27-43.
- Corradi, C. *Un modello interpretativo della violenza di prossimità*. https://www.lumsa.it/sites/default/files/ricerca/prin2008/Report_finale_Teorie.pdf.
- Creazzo, G. (2008). *Scegliere la libertà: affrontare la violenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Crenshaw, K. (1991). "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color", *Stanford Law Review* (43) 6. 1241-1299.
- Crespi, I., (2008). Processi di socializzazione e identità di genere. Teorie e modelli a confronto. Milano: FrancoAngeli.
- D'Ambrosi, L., (2016) "Come i giovani interpretano la violenza: rappresentazioni e significati condivisi". In Mattucci N., (a cura di) *Corpi, Linguaggi, violenze. La violenza contro le donne come paradigma*. Milano: FrancoAngeli.
- Davis K. (2008). Intersectionality as a Buzzword: A Sociology of Science Perspective on what Makes a Feminist Theory Successful. *Feminist Theory* (9)1, 67-85. doi: 10.1177/1464700108086364.
- Dobash, R.P., Dobash, R.E. (1979). *Violence Against Wives*. New York: The free press.
- Deriu F., Sgritta G.B. (2007) (a cura di). *Discriminazione e violenza contro le donne: conoscenza e prevenzione*. Milano: FrancoAngeli.
- Felson R.B. (2002). Violence and gender reexamined. Washington DC: *American Psychological Association*. DOI: 10.1037/10470-000.
- FRA. European Union Agency for Fundamental Rights (2016), *Rapporto Violence Against Women: an EU-wide survey*. DOI 10.2811/981927.
- Gambieri C., Maio M.A., Selmi G. (2010). *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Roma: Carocci.
- Gelles R.J. (1980). "Violence in the family: a review of research in the Seventies". *Journal of Marriage and Family* (42), 873-885.
- ISTAT (2015). *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Anno 2014. https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf.

- ISTAT (2018). *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*.
- Istat (2021). *Le richieste di aiuto durante la pandemia. I dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522*. Anno 2020. <https://www.istat.it/it/files/2021/05/Case-rifugio-CAV-e-1522.pdf>.
- ISTAT (2021). *L'effetto della pandemia sulla violenza di genere*. Anno 2020-2021. Roma. https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_-VIOLENZA_D_GENERE.pdf.
- Johnson M.P. (2005). Domestic violence: It's not about gender ?C Or is it?. *Journal of Marriage and the Family*(67). 1126-1130. DOI 10.1111/j.1741-3737.2005.00204.
- Leonelli S., (2014). "La violenza nelle relazioni sentimentali degli adolescenti". In Olivieri S. (a cura di) *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Malacrea M. (2020). *Esperienze sfavorevoli infantile*. <http://www.centrotiama.it/home/areprof/approfclini/esperienze-sfavorevoli-infantili.html>.
- Milani L., Gatti E. (2005), *Assistere alla violenza familiare : effetti e esiti evolutivi*. In P. Di Blasio (a cura di), *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*. Milano: Unicopli.
- Monacelli N., Mancini T., *Rapporto di ricerca: Violenza sulle donne. I giovani come la pensano? Risultati, esperienze e riflessioni*. Regione Veneto: Commissione Pari Opportunità.
- Notari A. (2020). *Minori maltrattati*, Cismai: Il lockdown ha innalzato il rischio di abusi, https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/minori_maltrattati_cismai_il_lockdown_ha_innalzato_il_rischio_di_abusi.
- ORPS (Osservatorio Regionale Politiche Sociali) (2020). *L'attività dei Centri Antiviolenza (CAV) delle Marche nel 2019*. Ancona: Regione Marche.
- Piccone, S., C. Saraceno (1996), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*. Bologna: il Mulino.
- Priulla, G. (2016). *La libertà difficile delle donne. Ragionando di corpi e di poteri*. Cagli: settenove.
- Risman B.J. (2004). Gender as a Social Structure: Theory Wrestling with Activism. *Gender & Society*, 18(4), 429-450. <http://www.jstor.org/stable/4149444>.
- Romito, P. (2000). La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione. Milano: FrancoAngeli.
- Rubin, G. (1975). "The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex". In: *Toward an Anthropology of Women*. New York, London: Monthly Review Press.
- Ruspini, E. (2003). *Le identità di genere*. Roma: Carocci.
- Schwartz, MD. (1997) (a cura di). *Researching sexual violence against women*. London: Sage.
- Spinelli, B. (2016). *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Straus M.A. (1974). Leveling, civility, and violence in the family. *Journal of Marriage and Family* (36), 13-29. DOI: 10.2307/350990.
- Terragni L. (1999). La violenza sessuale in Italia: processi di definizione sociale e caratteristiche del fenomeno in diversi contesti italiani. *Polis*. XIII (2), 255-270. DOI: 10.1424/2716.
- UNICEF, (2020), La violenza domestica contro le donne e le bambine, <https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/digest6i.pdf>.
- UNODC (United Nation office on drug and crime) (2020). *Killings of women and girls by their intimate partner or other family members. Global estimates 2020*.
- UN Women (2019). *Progress on the Sustainable Development Goals: The gender snapshot*. USA. Department of Economic and Social Affairs.
- West C., Zimmerman D. (1987). Doing Gender. *Gender & Society*. 2, 125-151. DOI 10.1177/0891243287001002002
- WeWorld (2015), *Rosa Shocking 2. Violenza e stereotipi di genere: generazioni a confronto e prevenzione*.